



Il Nodino

Foglio Periodico AGESCI - Regione Friuli Venezia Giulia

Numero 6 - Novembre 2011



Jamboree: marmellata d'avventura e fratellanza

Ciao Paola!

Route nazionale 2014: sulla strada con coraggio e fiducia

Fvg: il filo rosso del Confine

Narrare la fede

Giuseppe Pellegrini, il "vescovo-scout"

Nella politica, nell'economia, nella Chiesa... e nell'Agesci

Autunno, tempo di cambiamenti

Marco Angelillo

Autunno, tempo di cambiamenti climatici, di trasformazioni nell'eterno ciclo della vita.

È tempo di cambiamenti nel difficile quadro sociale, politico ed economico del nostro Paese. Il Consiglio nazionale dell'Agesci ha scritto, a questo proposito, un bel documento: "Politica ed Economia. Da che parte stanno gli scout?". Lo abbiamo pubblicato in questo numero.

Cambia anche la Chiesa, o meglio i Pastori che la guidano. Nella nostra regione, per esempio, e più precisamente nella diocesi di Concordia-Pordenone, è arrivato mons. Giuseppe Pellegrini, vescovo "di prima nomina", già capo scout: se siete curiosi di conoscerlo, andate a leggere l'intervista che gli abbiamo fatto perché ha qualcosa da dire sia ai capi che ai parroci.

Cambia (e cammina) l'Agesci: in questo Nodino autunnale potrete constatarlo voi stessi, leggendo l'intervento di Fabrizio Coccetti sul nuovo Progetto nazionale e l'intervista a Francesca Loporcaro sulla Route R/S del 2014.

Cambia anche l'Agesci regionale: quadri che vanno e quadri che arrivano... Termina il suo servizio Paola, la responsabile regionale, alla quale dedichiamo un'intervista e della quale pubblichiamo qui uno stralcio di una lettera rivolta ai quadri regionali, che ci ricorda con forza il senso del nostro servizio. Terminano anche molti quadri regionali e diversi responsabili di zona. A tutti va il nostro grazie per il loro servizio e un arrivederci sui sentieri dello scautismo e della vita.

Tra i cambiamenti comunichiamo, per chi ancora non lo sapesse, che don Andrea, il nostro Assistente regionale, è stato nominato dalla Cei Assistente generale della branca L/C:

congratulations al nuovo Baloo d'Italia! Dalla scorsa primavera, inoltre, abbiamo una nuova incaricata alla branca E/G: Alessandra. Perché tutti i capi potessero conoscerla meglio, le abbiamo dedicato una scheda di presentazione.

Prima di lasciarvi alla lettura della rivista (anche Il Nodino cambia: 32 pagine sono esattamente il doppio rispetto a quelle che avevamo a disposizione fino all'anno scorso) vi segnaliamo ancora gli articoli sul Jamboree, sulle nuove iniziative editoriali della Base di Andreis, sul laboratorio (S)Confini di Trieste e il reportage sull'immigrazione (dal Bottegando 2011).

Non perdetevi neppure le altre rubriche e tutti i contributi che qui non ho citato. Sono tanti e tutti interessanti: sono il segno di una regione viva, che fa scautismo di qualità e che sa offrire ai suoi capi e a suoi ragazzi occasioni di riflessione, esperienze e opportunità che sarebbe bello cogliere appieno, perché anche l'autunno ha i suoi frutti!

«[...] il compito di "dare un'opportunità" a un bambino o ad un ragazzo è proprio ciò che rende straordinario il nostro servizio ed è l'orizzonte di senso che dobbiamo avere sempre davanti. Vi auguro di iniziare questo nuovo anno con la consapevolezza che non c'è fatica più degna di essere compiuta di quella che ci porta ad incontrare e accogliere il diritto di un bambino e di un ragazzo a crescere e ad essere felice».

Paola Fedato

Editoriale

2 Autunno, tempo di cambiamenti

Graffiti

4 Uno zaino leggero

Jamboree

5 Marmellata al gusto di avventura e fratellanza

Pensiero associativo

- 8 La sostenibile leggerezza dello scautismo
- 10 Sulla strada, verso il futuro, con coraggio e fiducia
- 12 Sentinelle di positività
- 14 Alessandra Della Mea - Una caporeparto in regione
- 15 Educare esplorando
- 16 Pronti a fronteggiare le avversità

Esperienze

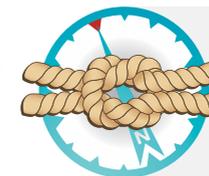
- 18 Fvg, dove le differenze si incontrano
- 20 Grandi sogni per grandi imprese
- 22 Viaggio ai confini della diversità
- 25 Giungla: un tesoro da riscoprire
- 26 Strumento e patrimonio educativo
- 27 A servizio dell'educazione

Spirito Scout

28 Narrare la fede, parlando di sé

Dal territorio

- 30 «Non abbiate paura!»
- 32 Sul Coglians, tetto del Friuli



Il Nodino

Foglio periodico AGESCI
Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 6 - Novembre 2011

Direttore responsabile Marco Angelillo
Redazione Alessandro Giardina, Paolo Altin
Impostazione grafica Fabio Pegorari
Stampa Chianchetti - Reana del Rojale (UD)

Registrazione presso il Tribunale di Udine n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero

Angelica Veronica e Leonardo (R/S), Federico Battistella, Sara Bessich, Sandro Cancian, Barbara Chivilò, Fabrizio Coccetti, Lucio Costantini, don Andrea Della Bianca, Alessandra Della Mea, Paolo Favotti, Paola Fedato, Alessio Flego, Laura Ianna, Mario Padrin, Diego Somaschini.

Foto e immagini

Marco Angelillo, don Andrea Della Bianca (foto copertina e foto del Jamboree), Fausto Bica (disegno base di Andreis), Alessio Flego (foto uscita regionale E/G), Archivio pattuglia Stampa, Centro documentazione Agesci (foto Route nazionale 1986).

Per contattare la Pattuglia stampa Fvg
stamp@fvg.agesci.it



Educare all'essenzialità

Uno zaino leggero

Lucio Costantini

Ho un ricordo molto netto di quel mio primo zaino. Campo invernale di reparto in Val Bartolo, allora assolutamente appartata e deserta. Faceva freddo e i miei genitori, - ero un novizio alle sue prime esperienze - nonostante i suggerimenti dei capi, mi indussero a stipare nello zaino più indumenti del necessario.

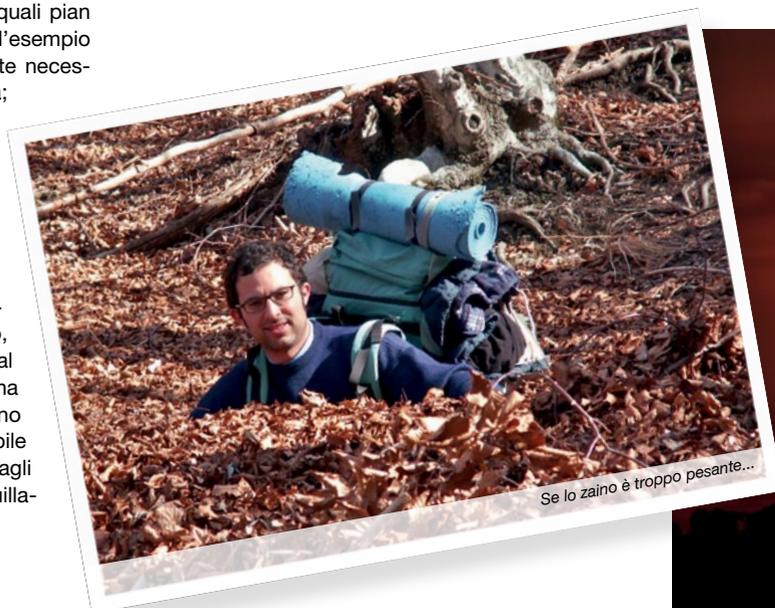
Quando me lo posi sulla schiena mi sentii sbilanciato all'indietro: era pesantissimo. Di certo non sarei riuscito a trascinarlo sulle spalle fino alla sommità della valle innevata. Per fortuna ad attenderci alla stazione di Camporosso c'era un boscaiolo del posto sul cui carro, tirato da un mitissimo bue, caricammo casse e zaini. Fu un procedere lento, ritmato dal passo del povero animale il cui sforzo cercammo di aiutare a forza di braccia e gambe.

Con il passare degli anni ebbi modo di riempire ancora quello zaino, e poi altri, nei quali pian piano appresi a introdurre, grazie all'esempio dei miei capi, solo le cose veramente necessarie. Preziose lezioni di essenzialità; allora non potevo immaginare che mi avrebbero accompagnato per tutta la vita investendone diversi aspetti.

A volte colgo una "pesantezza" nel nostro agire nello scouting che si ripercuote nello stile di vita dei ragazzi che non sempre siamo in grado, con coerenza, di invitare a rinunciare al superfluo, complice senza dubbio una società opulenta che ha raggiunto uno stadio demenziale e temo irreversibile di consumismo, ponendoci di fronte agli occhi beni di cui potremmo tranquillamente fare a meno.

Noto però anche una certa pesantezza quando degli adulti educatori si incontrano e dovrebbero farlo avendo come primo riferimento il ragazzo. Invece capita che questi faccia capolino soltanto tra un mare di parole e un altro. Già... il primato o il peso delle parole da cui nel nostro contesto educativo bisognerebbe pian piano sgravarsi per riandare all'essenzialità del metodo. Il richiamo al motto dell'ultimo Jamboree, *Simply scouting*, pare d'obbligo.

Come educatori il nostro impegno si è fatto in questi anni più gravoso. Non mi si venga a dire che, in fondo, i ragazzi sono sempre gli stessi. Non è così. Il *turnover* sempre più veloce dei capi, inoltre, non consente che il sapere si depositi e venga trasmesso come necessario. Credo tuttavia che lo scouting, se davvero vuole puntare a formare cittadini intrinsecamente liberi, attivi, critici se necessario, debba sottolineare con forza tra i valori portanti quello dell'essenzialità, che, ben si capisce, non è faccenda che si attagli solo al peso dello zaino.



22° Jamboree. Guide ed esploratori del Fvg, orgogliosi di essere scout

Marmellata al gusto di avventura e fratellanza

Lo staff del reparto Tuono Silente

I nostri E/G... "nostri" nel senso della nostra regione, del reparto Tuono Silente.

Ci siamo chiesti: perché chiedere a noi di loro, non sarebbe stato più bello lasciare che fossero loro stessi a raccontarsi? Ne siamo convinti e, se ci sarà dato il modo, permetteremo a loro di raccontarsi.

Ma ci piace anche la sfida di quest'articolo: provare a guardare in maniera un po' analitica, meno emotiva, quanto abbiamo fatto in Svezia in quei 12 giorni, le nostre guide e i nostri esploratori.

Qualcuno traduce Jamboree con marmellata di ragazzi. E allora ci siamo chiesti: «ma di cosa sa questa marmellata friulana?».

Sa di verde avventura: l'entusiasmo che abbiamo respirato durante la prima delle varie uscite in preparazione all'evento, era già carica ed elettrizzante e non è venuta meno, anzi. Il sapore dell'avventura ha accompagnato tutti. I racconti, le ipotesi, le informazioni che ci venivano dal nazionale o da chi semplicemente c'era già passato, non facevano altro che aumentare la curiosità e creare per certi versi una sorta di timore: della serie "sarò mai all'altezza?".

Una volta arrivati quel verde si è trasformato nel multicolore puzzle di tende di ogni forma e trama, di uniformi, di volti, di fratelli e sorelle scout!

Se il primo assaggio sapeva di avventura, a sentir meglio cominciava a emergere il sapore della fratellanza. 157 paesi rappresentati. Forse per la prima volta molti di loro hanno capito cosa significa "benvenuto della grande famiglia scout, sparsa in tutto il mondo!".

Ecco l'importanza dell'incontro, l'incontro con gli altri, con Dio e con se stessi. Non smettevano di salutare, chiunque passasse, chiunque, fosse vicino, lontano, stesse lavorando o passeggiando, chiunque sembrava essere un conoscente. Ripensando e rivivendo quelle emozioni ci viene da sperare che abbiano imparato a riconoscere nell'altro ben più di un 5% di buono!

La fratellanza si è concretizzata subito in una sorta di mercatino continuo di patacche, fazzolettoni... e poi contatti, giochi, bangs, foto...

Come tutte le marmellate che si rispettano, sono buone quando ci sono i pezzi di frutta: non potevano mancare i momenti forti del Jamboree, le attività che, di squadriglia, impegnavano gran parte della giornata. Osservare l'entusiasmo con cui si sono messi in gioco ci è servito per ricordarci che per poter capire un'esperienza è fondamentale viverla. A loro crediamo sia servito per vivere la dimensione del dono e della gratuità: qualcuno ha pensato per te questa cosa e l'ha realizzata così perché tu potessi divertirti, scoprirti e viverla! E così è successo. Dalle esperienze sugli sconvolgimenti climatici, sul corretto rapporto con la Terra, all'incontro con l'altro, con le tradizioni e le iniziative di altri popoli, alla riflessione sul senso della vita (veglia notturna in un percorso dall'anzianità alla nascita), alle sfide più disparate e originali, il tutto ben amalgamato agli altri ingredienti, il che ha reso ogni esperienza davvero coinvolgente e appassionante.

Sembrava un ingrediente messo là, al centro del campo, ma giusto per dovere. Invece anche se apparentemente slegato dal resto, ha contribuito a dare un sapore speciale al tutto, la zona *Faith and Beliefs*. Vederli girare tra le tende delle varie religioni e credenze, vivere il momento, magari solo per ricevere una patacchetta, ma almeno con la curiosità di capire meglio anche il credo degli altri, anche questo è stato un ingrediente che, gustato qui, ha un sapore davvero particolare. Una Gmg, forse, può risultare impressionante soprattutto per il numero di persone coinvolte, ma se si vuole davvero incontrare l'altro, vivere la sua presenza, starci assieme e costruire o almeno provarci, qualcosa con lui, sono momenti come

questi che vanno cercati e proposti, ne siamo convinti, ora più che mai.

Qualcuno potrebbe chiedersi: beh, e l'ingrediente Svezia? Quanto è diversa dalle altre la marmellata fatta in Svezia?

A parte la pioggia, le giornate ventilate e soleggiate, a parte gli Abba e gli Europe (per non citare una serie di gruppi totalmente sconosciuti, ma che mandavano in visibilo gli scout nordici), a parte il cibo svedese e il materiale Ikea, non abbiamo vissuto molto altro, tranne... tranne l'esperienza del *Camp in Camp*: ospiti per un giorno (noi anche con pernottamento) di un reparto svedese, danese o norvegese. Abbiamo visto e vissuto il loro modo di vivere e fare scoutismo: come una sorta di campo famiglie ci è parso. Al campo c'erano bambini, con la loro uniforme su misura, i loro genitori, il tutto vissuto tra tende, costruzioni in legno, fuochi serali e soprattutto il momento dell'incontro, della chiacchierata dove si mangia un dolcetto tipico e si parla, ci si incontra, niente di meglio per conoscere le altre persone e consolidare le amicizie!

Siamo sicuri che questa marmellata sia stata proprio un affare! Lo crediamo per i ragazzi che ci sono stati affidati e contiamo lo diventi anche per i loro reparti e per la nostra regione. Più di qualcuno ha detto di essere orgoglioso di esser scout, di portare con consapevolezza la propria uniforme.

Contiamo non solo di far sì che la prossima marmellata giapponese attiri i futuri esploratori/guide, ma diventi nutrimento per uno scoutismo che sa parlare e riunire in sé il mondo, per un mondo migliore: *Changing the world*.

Buona caccia.



Immagine dal Jamboree svedese.

Una “piccola” capo ha fatto grande la nostra regione

La sostenibile leggerezza dello scautismo

Alessandro Giardina intervista
Paola Fedato

Carissima Paola, quattro anni sono passati dalla tua elezione: quali sfide avevamo accompagnato allora la tua scelta nell'accettare la candidatura? Sei riuscita ad affrontarle?

«Quando ho accettato questa chiamata al servizio l'ho fatto senza alcuna consapevolezza del ruolo che andavo a ricoprire e delle sfide che si nascondevano dietro questo ennesimo e sconsiderato sì, detto all'Associazione. Ho cercato un po' alla volta di capire cosa ci si aspettasse da me e forse comincio a capirlo davvero solo ora.

Tra i tanti ambiti che avrebbero richiesto il mio impegno forse quello su cui ho tentato di spendermi di più (in accordo con Mario, mio compagno di strada) è la valorizzazione del Consiglio regionale come luogo di confronto, crescita ed elaborazione del pensiero associativo. In questo ambito mi sono trovata a gestire un patrimonio di disponibilità inesauribile, ho avuto a che fare con persone competenti e generose che hanno sempre accolto le sfide che abbiamo provato a lanciare.

Sono particolarmente felice di aver assistito durante questo mandato al rilancio di alcuni settori: la nuova edizione del Nodino è uno degli obiettivi più importanti raggiunti da un rinnovato settore Stampa e il coinvolgimento di molti giovani capi nella “rinascita” del settore Internazionale porterà alla regione nuove energie e nuove sfide da cogliere».

Quali sono, a tuo avviso, in ordine prioritario, le sfide che attendono chi prenderà il tuo posto?

«Questo passaggio di consegne capita proprio nel momento giusto per la vita della regione: siamo nella fase di chiusura del Progetto regionale, “Rilanciare la fiducia nella forza dell'educazione”; si tratta, dopo aver raccolto i frutti di questi anni dedicati a costruire opportunità di elaborazione e approfondimento sul nostro metodo educativo, di mettersi di nuovo in ascolto per capire com'è cambiato il contesto e quali sono le nuove esigenze dei nostri capi e dei nostri ragazzi. Sono certa che chi prenderà il mio posto saprà interpretare con la giusta sensibilità questa delicata fase di ascolto delle persone e intercettazione dei nuovi bisogni».

La difficoltà delle Comunità capi. Hai imparato a conoscere bene il territorio e i capi del Friuli Venezia Giulia: è possibile una via di uscita “friulan-giuliana” a questa difficoltà che è di tutta l'Associazione?

«Durante la mia prima partecipazione al Consiglio generale (temo che siano passati più di 10 anni) la nostra regione ha presentato un documento che proponeva di introdurre la “leggerezza” come chiave di lettura del servizio di un capo. Vivere con “leggerezza” il servizio non significa farlo in modo superficiale o approssimativo, significa semplicemente “non sentirne il peso”. Credo che la nostra regione debba continuare a cercare e proporre modalità e stili di lavoro che contribuiscano a questo “alleggerimento”; le strutture, dal Comitato nazionale alla Comunità capi, devono lavorare per rendere il più leggero possibile il servizio di ogni capo, aiutarlo cioè a non sentirne il peso, perché sostenuto dalle strutture a ogni livello con responsabilità e competenza».

Nuovo regolamento e Route nazionale di branca R/S: è eccitato solo chi ti sta intervistando o leggi anche tu opportunità da cogliere?

«Ormai non mi nascondo più: ho promosso con tutte le mie forze questo evento in ogni contesto, ogni volta che ne ho avuto occasione. Non solo perché i ragazzi della branca R/S hanno in mano il futuro della nostra associazione, ma anche perché vorrei che tutti ci vedessero attraverso di loro. Tutto quello che l'Agesci ha da dire su come il mondo dovrebbe cambiare, lo può dire solo attraverso i suoi ragazzi: io credo sia venuto il momento di liberare l'energia positiva che anima le nostre comunità R/S, per farla diventare una risorsa da mettere a disposizione del nostro Paese. Le strade che i nostri ragazzi calpesteranno diventeranno un messaggio di positività e di speranza di cui non solo l'Agesci ha bisogno».

Quale il ricordo più bello di questi quattro anni?

«Caro Alessandro, tutti i miei ricordi più belli sono legati a un incontro, ma non potrei, neanche volendo, raccontare qui la quantità e la qualità delle occasioni di incontrare, conoscere e condividere che questo servizio mi ha dato: dovrei partire da Mario e dagli amici del Comitato, continuare con i membri dei Consigli regionale, nazionale e generale, per finire con ogni singolo capo e ragazzo che ho avuto l'opportunità di incontrare... Dunque scelgo, tra tutti i momenti da ricordare, quest'ultimo mese di servizio in cui, chi l'avrebbe mai detto, comincio a pensare con nostalgia a una pagina della mia vita che si chiude (mentre altre se ne stanno aprendo...).

Il momento più bello è dunque sempre quello che si deve ancora vivere... quello in cui vi saluterò e stringerò con affetto la mano a chi prenderà il mio posto. Approfitto di questo spazio per ringraziarvi già adesso della felicità e della malinconia che sento già pensando a quel giorno».

Paola al Consiglio generale del 2010, ritratta con una parte della delegazione del Fvg.



La Route nazionale per definire il senso dell'Agesci nella società italiana

Sulla strada, verso il futuro, con coraggio e fiducia

Marco Angelillo intervista
Francesca Loporcaro, incaricata nazionale alla branca R/S

Agosto 2014: una data da segnare già in tutte le nostre agende e in tutti i calendari. È il mese nel quale si svolgerà la Route nazionale, aperta alle comunità R/S d'Italia.

La proposta del Comitato nazionale, anticipata nel numero primaverile del Nodino, è stata accolta subito con entusiasmo dai responsabili regionali e approvata con altrettanto slancio all'ultimo Consiglio generale. A partire da questo numero, intendiamo seguire passo dopo passo la preparazione di questo evento che segnerà la storia della nostra associazione. Per iniziare "alla grande" vi proponiamo un'intervista con Francesca Loporcaro, incaricata nazionale alla branca R/S.

Francesca, perché una Route nazionale?

«L'idea della Route è nata per rispondere a una necessità: quella di ricostruire un forte senso di appartenenza e di riunire tutti i rover e le scolte, perché potessero ritrovarsi insieme, uniti dallo stesso modo di vedere il

mondo e operare nella realtà. In un periodo storico in cui la sfiducia e la rassegnazione dominano la scena, proponiamo la questione del coraggio: vivere e agire con coraggio e responsabilmente sono le nuove sfide a cui ci sentiamo chiamati. Il capitolo nazionale, in preparazione delle route, aiuterà i nostri ragazzi a confrontarsi su questi temi e a trovare le risorse disponibili per il loro presente e per il loro futuro. L'obiettivo è quello di rendere i nostri giovani di nuovo protagonisti della loro vita, partendo da azioni concrete con cui adoperarsi per cambiare una parte della propria realtà: è solo da questa condivisione, dal mettere insieme l'impegno di tutti che può nascere il cambiamento. La responsabilità collettiva è guidata e alimentata dalla responsabilità individuale: il coraggio di uno è il coraggio di tutti!».

Perché consiglieresti a tutti i clan italiani di partecipare a questo evento?

«Preciso, innanzitutto, che l'invito è rivolto alle comunità R/S, dunque anche ai noviziati. Tutti sono chiamati a realizzare percorsi importanti, azioni di cambiamento che incidano realmente nelle proprie realtà locali. Più saremo e più forte sarà anche il messaggio di speranza e di fiducia nel futuro che lanceremo all'esterno dell'associazione: a tutti i giovani (e non solo) d'Italia. Il messaggio, rivolto a tutta la società civile, sarà forte, perché costruito attraverso una concreta operatività fattiva».

Quella del 2014 non sarà solo una Route della branca, ma

coinvolgerà tutta l'associazione. Ci spieghi il senso di questa affermazione?

«C'è il bisogno di attivare un nuovo senso di appartenenza e di vivere il nostro scoutismo alla luce di una prospettiva coraggiosa. È una necessità per tutta l'associazione. La Route costituirà senza dubbio un punto di svolta nella storia dell'Agesci, sarà un vento nuovo che ci aiuterà a definire qual è il senso della nostra associazione nella società di oggi. Lavoreremo tutti, concretamente, per costruire l'evento. Si ripartirà dal "fare" mettendo da parte tante chiacchiere, a volte troppo astratte, a volte inutili sovrastrutture che appesantiscono la nostra azione educativa».

Quale sarà il ruolo delle Comunità capi in quest'avventura?

«Sicuramente la preparazione richiederà moltissimo impegno e uno sforzo eccezionale da parte di tutti. Alle Co.Ca. chiedo di sostenere e di motivare le loro unità R/S e di costituire un punto di riferimento, un supporto fattivo e collaborativo. Il coinvolgimento andrà oltre: la Route sarà anche l'occasione per costruire un percorso di formazione per i capi, alla luce del nuovo regolamento di branca. Gli strumenti del metodo sui quali ci concentreremo sono la strada in stile R/S e il capitolo».

Quali saranno i tempi per realizzare tutto questo? E dove troveremo lo spazio per riunire migliaia di ragazzi?

«Tra poco più di un anno, nel gennaio 2013, sarà lanciato il capitolo, che verrà "messo in opera" da clan e noviziati tra settembre 2013 e agosto 2014. Come ho già accennato, il tema sarà il coraggio, inteso come modalità positiva e attiva di guardare al presente e al futuro. I criteri per la scelta del luogo del campo fisso, nel quale far convergere tutti i rover e le scolte dai rispettivi campi mobili, sono quelli dell'economicità e della raggiungibilità. Stiamo cercando, inoltre, un luogo significativo che possa diventare un ulteriore stimolo per interiorizzare il tema del coraggio».

C'è un'idea per il campo fisso che possiamo anticipare ai capi del Fvg, per assaporare già il gusto della Route?

«Eccone una: l'occasione del campo fisso sarà un'ottima opportunità per far sperimentare ai ragazzi la democrazia associativa. Abbiamo pensato di istituire una sorta di "Parlamento R/S" che avrà il compito di raccogliere tutte le esperienze fatte da clan e noviziati e di elaborare un documento finale, una sintesi tangibile delle azioni messe in atto nel territorio nazionale».

La strada che ci porterà a vivere la Route è ancora lunga, le idee stanno maturando e si trasformeranno ben presto in azioni concrete. La riuscita dell'evento, però, è una questione che riguarda ciascun capo, ogni rover e ogni scolta di tutte le regioni d'Italia. Partecipiamo tutti, nessuno si senta escluso!



Giovanni Paolo II alla Route nazionale R/S del 1986 (foto: Centro documentazione Agesci).



La strada verso il nuovo Progetto nazionale

Sentinelle di positività

Fabrizio Coccetti
commissione Progetto nazionale

Il Consiglio Generale del 2012, tra gli argomenti principali, affronterà la stesura del prossimo Progetto nazionale. Come ci ricorda lo statuto, il Progetto nazionale indica le idee di riferimento per l'azione dei capi e per la politica associativa di tutti i livelli.

A differenza di quanto credano in molti, quindi, il Progetto nazionale non individua solo gli obiettivi per l'attuazione dei compiti assegnati al livello nazionale, ma è una guida per l'agire di tutti i capi. Il percorso per costruire questo progetto, quindi, mira al maggior possibile coinvolgimento di tutta l'associazione attraverso i livelli associativi e soprattutto attraverso i Consiglieri generali.

Il percorso è iniziato già da più di un anno, con la verifica dell'attuale Progetto, a cui è seguita una dettagliata analisi della situazione dei ragazzi e del mondo degli adulti¹. Il Consiglio Generale 2011 ha, in seguito, approvato un'importante mozione² che individua le aree tematiche del prossimo progetto:

- 1. Inclusione** intesa come attenzione preferenziale al più debole, al povero, al diverso, al difficile, alla persona fragile, anche nello spirito originario di frontiera per cui B.-P. ha ideato il metodo scout.
- 2. Territorio, ambiente educativo e sviluppo** che significa affrontare in modo nuovo e profetico le difficoltà dei diversi attori educativi (famiglia, scuola, ecc.) ponendoci non

solo come interlocutori, ma anche come co-costruttori di un patto per l'educazione.

- 3. Dare un nome alle criticità di oggi per affrontarle** che significa analizzare fenomeni come la fragilità affettiva, l'identità di genere indefinita, con l'obiettivo di definire risposte pedagogiche attuali ed efficaci.
- 4. Sentinelle di positività**, che significa riuscire a riconoscere ai nostri bambini e ragazzi la capacità di realizzare già da ora, leggere e indicarci le cose positive della vita, lottando in modo fermo contro la lettura "emergenziale" che segnala in loro e nella società solo crisi di futuro e negatività. Significa anche "liberare" le energie positive contenute nel protagonismo di bambini, ragazzi, capi. *Questa area sarà interpretata come un impegno di fondo, trasversale nel Progetto.*

Oltre alle aree è stata definita una attenzione:

- Il modo di vivere la **spiritualità scout** con la visione positiva e trascendente dell'uomo deve essere una chiave di lettura trasversale con cui leggere e affrontare tutti i punti del nuovo Progetto nazionale.

Sulla base di questa mozione, la commissione per il Progetto nazionale ha elaborato una bozza di tesina per le prime tre aree tematiche. In accordo con il Comitato nazionale, il quarto punto, "Sentinelle di positività", è stato valutato così importante da venir considerato come un tema trasversale in tutte le tesine e un possibile titolo per il Progetto.

Da lunedì 10 ottobre, le bozze delle tesine sono state rese disponibili ai livelli regionali, in modo da poterle arricchire, sia nell'analisi, sia soprattutto nell'individuazione di nuove sfide e obiettivi. Ogni regione valuterà come procedere in questa fase e quali livelli coinvolgere. Al Consiglio nazionale di dicembre giungeranno i vari contributi, con i quali sarà fatta la sintesi che poi verrà pubblicata sui documenti preparatori per il Consiglio generale 2012.

Le Assemblee regionali di primavera discuteranno le tesine pubblicate, in modo da valutare quali siano le sfide che sembrano più attuali e importanti. Il prossimo Consiglio generale potrà poi decidere se le aree tematiche siano state analizzate in modo esaustivo o se debbano essere integrate, e procederà a mettere in votazione le strategie, le sfide e gli obiettivi generali del Progetto nazionale, individuando anche le priorità d'azione.



Volti positivi, quelli delle guide e degli esploratori del reparto "Tuono silente" al 22° Jamboree.

¹ "Documenti Preparatori al CG 2011", pagine 130-142. La lettura di questa decina di pagine è utilissima ad ogni educatore!

² Mozione 74.2011, riportata a pag. 64 degli "Atti del CG 2011".

ALESSANDRA DELLA MEA

Una caporeparto in regione



Eletta alla scorsa assemblea regionale di aprile, Alessandra è la neo-incaricata regionale alla Branca E/G, una delle più giovani componenti del Consiglio regionale. Si presenta ai capi del Friuli Venezia Giulia con questa breve scheda. Lo stile, sintetico e ficcante, è un po' lo specchio del suo carattere concreto e diretto al cuore delle questioni.

Età: 29 anni.

Titolo di studio: Laurea specialistica in "Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace" all'Università di Padova.

Professione: part-time "Pizza al taglio", e varie collaborazioni multidisciplinari. In questo periodo sto collaborando anche con l'associazione "Nuovi vicini" in Canal del Ferro e Val Canale: l'associazione si occupa dell'accoglienza e del sostegno agli immigrati.

Gruppo scout: Moggio 1.

Servizio in Agesci: decennale capo reparto! "La mia Branca è differente!". Una parentesi da capo gruppo e quest'anno maestra dei novizi. Do una mano a un Cfa di Napoli, che mi ricarica ogni anno!

Educare è... vocazione e missione. Ma anche passione, amore, avventura, azzardo e incoscienza.

Ho accettato di diventare incaricata alla branca E/G perché... Masochismo? Non lo nego, è uno dei motivi... La sfida è l'altro.

Credo sia ancora possibile uno scoutismo a misura d'uomo (meno chiacchiere, meno riunioni e più fatti. Vivere le cose!) e fatto con amore. In realtà c'è un altro motivo: me l'hanno chiesto il Gran, il Grandissimo e l'Arci-Mogol... Era "una proposta che non potevo rifiutare".

Come pensi di metterti a servizio dei capi della regione? Per ora devo "imparare il mestiere". Non ho mai avuto nessun incarico nelle strutture, perciò vivrò il primo periodo "all'ombra di Alessio", per potermi lanciare al meglio in questa nuova avventura. Per ora posso solo affermare che credo sia fondamentale instaurare un buon dialogo con gli Incaricati di zona per poter cogliere le necessità dei capi della regione e per non calare dall'alto le proposte di formazione (quelle del Cainbo, per intenderci).

Mi sta a cuore... il mondo.

Un sogno: la felicità, degli altri e la mia, a volte così strettamente legate!

Un progetto: uno??? Oltre a quello del capo, quello educativo, di zona e regione? La vita è il mio progetto: sempre pronta!

A proposito di vita... il mio matrimonio "speciale". il 24 settembre mi sono sposata a Sella Carnizza, in Val Resia. Subito dopo la festa e il pranzo con parenti e amici, mio marito ed io ci siamo "imbarcati" in una corriera che ci ha portato, durante la prima notte di nozze, a Perugia. Era il 50° anniversario della prima Marcia della Pace Perugia-Assisi... e noi non potevamo mancare!

Editoria scout. Da Andreis ecco i "Quaderni della Base"

Educare esplorando

a cura della redazione

Un'iniziativa da apprezzare e da seguire (da vicino). Si tratta dei "Quaderni della Base", una tripla collana editoriale che, a partire da quest'anno, viene pubblicata per volontà di alcuni capi della Zona Pordenone, quelli più vicini alla realtà della base regionale di Andreis.

L'iniziativa, meritoria, si avvale del contributo fondamentale di enti pubblici e realtà private, diligentemente riportati in "quarta di copertina". Due domande, a questo punto, potrebbero sorgere spontanee: a chi si rivolgono questi quaderni? Quali argomenti trattano? È presto detto.

La collana nera.

Si rivolge agli educatori e raccoglie gli atti dei convegni di fine maggio, organizzati ad Andreis in occasione della "Fieste dal prin tòi di fen". Il Quaderno n.1 è dedicato all'incontro del 2010 "Custodi del patrimonio dell'umanità", organizzato in seguito alla decisione dell'Unesco di dichiarare "patrimonio dell'umanità" nove gruppi dolomitici, comprese le Dolomiti friulane. Quattro le relazioni riportate nella pubblicazione: "La custodia e la custodia del creato nell'esperienza dei popoli della Bibbia" di don Federico Zanetti; "Educare l'identità culturale" di Anna Casella Paltrinieri; "Educare alla bellezza" di Andrea Biondi; "Educare alla sostenibilità futura" di Enver Bardulla.

La collana viola.

È rivolta a tutti i capi scout. Il titolo del primo numero dice tutto: "I campi mobili nel Parco delle Dolomiti friulane". I curatori del quaderno (Paolo Verardo, Dino Del Savio, Davide Pasut, Francesco Rambaldini e don Silvio Zanchetta) propongono cinque itinerari tra Dolomiti, Prealpi carniche e Alpago. Si tratta di percorsi adatti ai clan e ai noviziati, descritti con dovizia di particolari e tenendo conto dei "tempi scout". Ogni tappa, nella convinzione che tutti i luoghi che attraversiamo, se li sappiamo ascoltare, parlare ed educano, è accompagnata da una traccia che può riguardare lo spirito, la natura o l'uomo. Quasi ogni pagina è illustrata da un bel disegno di Fausto Bica (uno è pubblicato qui accanto).



La collana verde.

Rivolta a ragazzi e ragazze (scout e non solo). Il numero di quest'anno si intitola: "Esplorare il territorio della Base scout di Andreis". È stato curato da Paolo Verardo e illustrato da Simone Pivetta. Riportiamo uno stralcio

dalla presentazione di Ezio Migotto: «Il quaderno è un agile ed utile strumento per introdurci alla conoscenza dell'ambiente della Base. Per intraprendere questo cammino occorre un po' di buona volontà, di curiosità e voglia di ascoltare, di giocare, di cantare, di raccontare. Sono sicuro che tutto questo, unito all'entusiasmo di fare belle esperienze, non può mancare in ragazzi e ragazze, scout e guide, che come voi si accingono ad utilizzare questo quaderno. Lo zaino è pronto, basta esitare, in cammino!».

Uno spunto di riflessione per tutti i capi sulla situazione politica ed economica del Paese

Pronti a fronteggiare le avversità

a cura della redazione

La nostra è una rivista regionale, che si occupa di raccogliere e condividere con tutti i capi del Friuli Venezia Giulia pensieri ed esperienze che riguardano, essenzialmente, il nostro territorio. Riteniamo tuttavia importante, in queste pagine, dare la massima divulgazione a un documento, scritto il 9 ottobre scorso dal Consiglio nazionale, perché ci riguarda tutti.

Anche il "ricco Nordest", infatti, non è immune da una crisi economica e politica che ha colpito da qualche tempo il mondo occidentale e il nostro Paese in particolare. E, tra i più colpiti, ci sono i giovani, i ragazzi e i bambini, che, oltre al presente difficile, vedono delinearsi nubi grigie anche sul loro futuro.

L'impegno nell'educazione e nella nostra società, da soli e assieme ad altre associazioni,

movimenti e realtà della società civile, dev'essere in questo periodo storico, ancor più convinto e deciso nel segno del nostro motto "Estote parati". Ecco il testo integrale, pubblicato anche nella homepage del sito agesci.org.

Politica ed Economia - Da che parte stanno gli scout?

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale il nostro Paese si trova ad affrontare il rischio di un repentino impoverimento di massa, di uno stravolgimento delle opportunità di realizzazione professionale, di una caduta di credibilità all'estero.

Noi, educatori scout dell'Agesci, impegnati da diversi decenni nella formazione integrale delle giovani generazioni di questo Paese, ci sentiamo chiamati ad adoperarci per il cambiamento della politica e dell'economia. Sentiamo di doverlo fare perché dobbiamo essere

educatori credibili che parlano anzitutto con il loro esempio.

Sentiamo di dover testimoniare che una politica buona e diversa ed un'economia buona e diversa sono possibili e che per esse è bene lottare.

La politica buona è quella vissuta con spirito di servizio, fondata sulla gratuità, sull'onestà personale, sulla sobrietà e onorabilità dello stile di vita, sulla ricerca costante del bene comune e quindi sulla capacità e sul coraggio di proporre scelte talvolta difficili ed anche impopolari, che possono prevedere sacrifici, specie per chi possiede di più.

Una politica buona è fondata oltre che su contenuti e programmi di qualità, anche, sul limite etico ed estetico che pone un freno alla violenza del linguaggio, all'abbruttimento delle parole, all'aggressione finalizzata all'affermazione di sé e delle proprie idee.

Un'economia buona è fondata sul lavoro e non sulla finanza per la finanza, sui principi della trasparenza e della responsabilità, è orientata a favorire uno sviluppo diffuso ed equilibrato, è governata da regole eque e chiare, è promossa per il miglioramento reale delle condizioni di vita della collettività e non per il miraggio di un arricchimento facile ed immediato. Un'economia buona è fondata su un limite sociale, ambientale ed economico all'avidità ed all'accumulo sfrenato di patrimoni.

La sintesi della nostra proposta educativa sta - da oltre cento anni - nel motto: "Estote Parati", Siate Pronti!

È l'impegno personale, diretto, responsabile, disinteressato e coerente per un miglioramento effettivo delle condizioni di tutti e di ciascuno. Per la possibilità di abitare spazi di democrazia, promuovere luoghi di confronto, offrire le proprie capacità e disponibilità a favore della collettività, noi scout e guide siamo pronti, ci sentiamo preparati.

Siamo pronti a fronteggiare le avversità inedite di questo tempo con animo saldo e con spirito solidale.

Siamo pronti a percorrere nuove strade perché sia restituito un futuro umano e professionale ai giovani, in Italia e altrove.

Siamo pronti a ricercare, proporre o appoggiare soluzioni politiche, sociali ed economiche basate sulla sobrietà, sulla solidarietà, sulle pari opportunità, che possono essere un grande investimento in termini valoriali ed anche economici.

Crediamo nell'educazione come leva del cambiamento, che sappiamo e possiamo usare. Siamo pronti quindi ad adeguare la nostra proposta educativa al mutare degli eventi, progettando e proponendo azioni di coraggio ai nostri giovani, per loro, per le loro città e le loro comunità.

Siamo pronti al libero e fruttuoso concorso con Associazioni, a promuovere patti ed alleanze con movimenti e altre forze della società civile, per ricostruire un tessuto sociale oggi fragile e a volte compromesso.

Proprio perché ci occupiamo di educazione, non ci sentiamo interpellati da iniziative elettorali. Rispettiamo quanti si impegnano in buona fede e onestà in progetti politici degni e nobili, capaci di restituire fiducia ai cittadini e ai giovani. E capaci di incoraggiarli a prepararsi al futuro, personale e comune, con competenza e passione. Siamo pronti, continuiamo ad essere pronti, a scommettere ancora di più sui giovani, ad allenarli a conquistare-difendere-gestire spazi di responsabilità, ad accompagnarli nei percorsi di avvicinamento alla politica e di impegno per una cittadinanza sempre più consapevole e attiva.

Siamo pronti, ancora una volta, ad impegnarci per realizzare i valori custoditi nella nostra Costituzione Repubblicana e ad onorare la storia ed il nome del nostro Paese.

Per tutto questo siamo pronti!

Consiglio nazionale Agesci, Roma
9 ottobre 2011

Guide al Jamboree: tengono "letteralmente" in piedi il nome del nostro Paese.



(S)Confini. Laboratorio per comprendere i bisogni di un'umanità in movimento

Fvg, dove le differenze si incontrano

Barbara Chivilò e Alessandro Giardina

(S)Confini, 14-15-16 Ottobre 2011. Un laboratorio nazionale, per comprendere di quali strumenti la nostra associazione si dovrebbe dotare, per rispondere alle emergenti e incalzanti attenzioni che ci richiede un'intera umanità in movimento.

Come un inatteso filo rosso, il tema del *Confine* sta attraversando i percorsi regionali del recente passato e del presente, proiettandoci nel prossimo futuro con la forza di una sfida sociale ed antropologica, che chiede a gran voce al mondo dell'educazione di elaborare pensieri solcando, se necessario, strade nuove.

Il filo ha iniziato a svolgersi nell'aprile del 2010, in occasione dell'evento regionale dedicato all'Uomo e alla Donna della Partenza, quando, in apertura, Giovanni Paci ci parlò de *La sfida del confine*: la capacità di abitarlo, l'opportunità di farci incuriosire e poi ancora contaminare e modificare dall'incontro con chi sta al di là di quella linea di carta geografica o, più

facilmente, al di là della nostra storia e del nostro vissuto, al di là della nostra costruzione o condizione mentale.

Nel febbraio di quest'anno poi, l'evento di Gorizia dedicato alla rinascita del settore Internazionale. Un momento davvero emozionante, che abbiamo scelto di vivere partendo dall'esperienza di essere una *Regione di confine*: un momento di confronto tra R/S e capi, del quale già lo scorso numero de *Il Nodino* si è occupato.

Il nostro filo rosso lo ritroviamo qui, all'inizio del nuovo anno scout, a legarci a un evento nazionale: già il titolo *(S)Confini* aziona un moto di pensiero in cui, come recitava l'invito, «... il confine diventa il luogo simbolico dove le differenze si incontrano, si mescolano e si fondono, creando così in modo "naturale" una forma di intercultura...» e ci stimola ad andare oltre...

All'evento, di tre giorni, sono stati invitati due delegati per ogni regione, oltre che i rappresentanti delle pattuglie nazionali di branca.

L'incontro ha preso vita in due luoghi simbolici, Gorizia e Trieste, città che del confine hanno fatto memoria: memoria viva che penetra e avvolge vicoli, palazzi, orti e, più ancora, genti.

(S)Confini è stata l'occasione per conoscere da vicino alcune realtà (le cinque aree tematiche scelte) che fortemente interpellano l'umanità di ciascuno e il respiro del nostro servizio: alcuni di noi si sono avvicinati all'ambiente del disagio psichico, altri hanno esplorato la dimensione delle dipendenze; un gruppo si è immerso nell'atmosfera del dialogo interreligioso, conoscendo le diverse confessioni che convivono a Trieste; un altro gruppo ha cercato di capire meglio la complessa realtà della cosiddetta seconda generazione (i figli nati in Italia da genitori immigrati); e infine un gruppo di lavoro ha approfondito il tema delle minoranze linguistico-culturali.

Tematiche affascinanti, che ci hanno visti impegnati nella conoscenza di marginalità, nella ricerca di domande, nell'elaborazione di alcune prime risposte; siamo stati accompagnati da Roberto, formatore di professione, che ci ha permesso di costruire i nostri ragionamenti sulla base della "piramide logica", ovvero una sorta di evoluzione del nostro *osservo-deduco-agisco*.

(S)Confini è stato un laboratorio, un intenso lavoro di tre giorni, che ha fatto perno nel confronto su «una delle opportunità che l'associazione si trova a vivere in questo tempo,

ovvero l'accoglienza di bambini e di ragazzi di altre nazionalità, di altre confessioni cristiane e di altre religioni, tema particolarmente delicato che sollecita il nostro servizio», così come da mandato del Consiglio generale. Affidato alla gestione degli incaricati nazionali al Coordinamento metodologico e del settore Pns, l'evento è ritenuto fondamentale per tutta l'associazione, testimonianza ne è stata la presenza del presidente Alberto Fantuzzo e della Capo guida Maria Teresa Spagnoletti.

Un evento ben riuscito, dal quale portiamo a casa interrogativi importanti per tutta la regione, per tutte le Co.Ca.; un evento che non si conclude ma che lancia, invece, inserendosi nel percorso verso il nuovo progetto nazionale, un cammino di elaborazione verso un convegno dedicato agli stessi temi che si terrà nel novembre del 2012 e al quale già sono invitati tutti i capi di questa regione. Questo primo step dovrà far sì che i delegati diventino promotori di una riflessione all'interno dei livelli regionali per condurre, insieme al livello nazionale, il cammino di preparazione e avvicinamento al prossimo citato convegno.

E infine, a nome del Comitato e del Consiglio regionale, un grande ringraziamento alla Zona e al Masci di Trieste e ai gruppi di Gorizia, che hanno svolto egregiamente un compito complesso e delicato, riuscendo a offrirci un evento perfetto dal punto di vista logistico.

Due scene dal laboratorio (S)Confini di Trieste.



E/G. Coloriamo l'Italia di imprese: l'uscita regionale delle squadriglie

Grandi sogni per grandi imprese

Pattuglia regionale della branca E/G

Tutto è cominciato da un sogno. È così che nascono le imprese.

Anzi, le grandi imprese, come quella di Cristoforo Colombo che aveva immaginato di raggiungere l'Oriente dall'Occidente, come quella di Roald Amundsen, che immaginò come una muta di cani gli avrebbe consentito di raggiungere il Polo Sud...

Bastano un sogno condiviso e un gruppetto di amici motivati e si è pronti a salire su una mongolfiera colorata per andare lontano e, durante il viaggio, scoprire cosa vuol dire imparare, condividere, incontrare, collaborare. Scoprire che il paesaggio cambia durante il viaggio, che alcune cose storte puoi cambiarle anche tu, scoprire che perfino tu puoi cambiare durante questo viaggio!

Il viaggio è l'impresa e l'impresa è viaggio, avventura e cambiamento. Ce lo ha ricordato bene, all'Indaba 2011, l'incaricato nazionale E/G Nicola Mastrodicasa nel suo intervento a conclusione dell'evento formativo per capi.

Questo è quello che voleva essere "Coloriamo l'Italia di imprese 2011" e questo è stato.

Un sogno cominciato in un'assoluta domenica mattina di giugno 2010 su un prato della base di Bracciano; passato di bocca in bocca in tutte le regioni d'Italia, giocato per tutto l'anno da un'infinità di squadriglie dell'Agesci; raccontato on-line; premiato con una medaglia d'onore dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano; arrivato anche al Parco scout di

Cervignano, in un bellissimo e caldo fine settimana di inizio autunno.

Tutte le squadriglie del Friuli Venezia Giulia che sono salite sulle mongolfiere del Coloriamo l'Italia di imprese (ma anche dei Guidoncini verdi, le "mitiche" specialità di squadriglia) sono state invitate a Cervignano il 24 e 25 settembre, per un'uscita di squadriglia regionale, durante la quale vivere ancora una volta l'avventura di imparare, condividere, incontrare, collaborare e raccontare, in una grande fiera, la propria impresa.

Un'impresa nell'impresa: raccontare nel modo più divertente e coinvolgente possibile l'esperienza vissuta.

Tra esploratori, guide e capi eravamo quasi 200. Un'impresa anche per la Pattuglia regionale E/G assieme al Comitato regionale, che mai prima d'ora si erano cimentati nell'organizzazione di un'uscita regionale E/G con pernottamento, in un'ambiente naturale particolarmente adatto allo scopo, come il Parco scout di Cervignano.

Due giorni intensissimi, dunque, nei quali oltre 25 squadriglie si sono ritrovate, in un'allegria atmosfera da Luna park,

a montare la propria tenda, costruire piccole mongolfiere, ascoltare racconti di imprese e a raccontare e condividere la propria assieme a tutti gli altri.

Fra queste squadriglie, ben 14 hanno sognato ancor più in grande, realizzando la specialità di squadriglia.

Così, fra i colori delle magliette e dei fazzolettoni tutti diversi, al cerchio di chiusura spiccavano, sugli alpenstock, 14 nuovi Guidoncini verdi in più...

Avventura è sogno, è impegno, è fatica, e insieme divertimento e soddisfazione. 25 squadriglie hanno scelto di venire a raccontarlo a Cervignano, ma molte altre hanno realizzato imprese. Se anche noi capi saliamo sulla mongolfiera, impariamo a guardare al nostro ruolo da un punto di vista diverso, a dare spazio ai sogni, a non frenare il desiderio di avventura e a dare fiducia agli esploratori e guide e allora l'impresa sarà semplicemente il loro modo naturale di esprimersi e di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.



Vite, illusioni, speranze dei coinquilini di questo pianeta

Viaggio ai confini della diversità

Angelica, Veronica e Leonardo
scolte e rover dei gruppi Trieste 6, San Vito 2, Cormons 1

Pubblichiamo questo reportage, frutto dell'attività della "Bottega reporter", organizzata dalla Pattuglia stampa, durante l'evento regionale per rover e scolte "Bottegando" (Monfalcone, 1° Maggio 2011).

Siamo ospiti della Caritas di Gorizia, organismo pastorale della Chiesa cattolica. Siamo, perché in quest'avventura così breve nel tempo ma fin troppo densa di incontri, sono coinvolti Angelica e Veronica, scolte del Trieste 6 e del San Vito 2, Leonardo, rover del Cormons 1 e Alessandro, capo clan dell'Udine 1.

Ci accolgono Valentina e Adalberto, referenti per i richiedenti asilo politico che subito ci spiegano come la Caritas abbia un vero e proprio scopo pedagogico nel cercare di educare la società civile all'attenzione alle emarginazioni sociali, alle povertà vecchie e nuove; educare attraverso "Segni", precisi, concreti, tangibili.

Il discorso si focalizza subito sul punto per noi fondamentale: chi sono questi migranti? Migranti, e non clandestini, come definiti spesso dai mass media in barba alla sottoscrizione, da parte degli organi di stampa italiani nel giugno 2008, della Carta di Roma che impegna i giornalisti ad usare la giusta terminologia.

Chi sono dunque questi viaggiatori dei confini?

Siamo accolti in un appartamento del progetto Sprar che ospita tre persone, un iraniano rifugiato e due afgani sussidiari. I tre ragazzi ospitano per pranzo, in nostro onore, alcuni loro amici, quasi tutti afgani: gustiamo una specialità del loro Paese e ci immergiamo subito nelle loro storie e nei loro racconti. Immediatamente, guardandoli, ci rendiamo conto di come l'area mediorientale sia un vero e proprio eterogeneo miscuglio di etnie.



Strutture che si occupano degli immigrati

CARA. Centro d'Accoglienza Richiedenti Asilo che non hanno modo di mantenersi: organizzato e gestito dal Ministero degli Interni;

CIE. Centro d'Identificazione ed Espulsione che permette di controllare e identificare gli immigrati che abbiano commesso reati gravi (come anche il reato di clandestinità); questi ultimi possono rimanere all'interno del Cie al massimo sei mesi in attesa di una decisione da parte del Tribunale. Nel caso sussista il reato, vengono rimpatriati a spese del Ministero degli Interni;

SPRAR. Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati: nasce tra il 1999 e 2000 grazie a fondi nazionali ed europei; è lo strumento che cerca di dare autonomia a coloro che chiedono o hanno già lo status di rifugiato. La sua azione si concretizza attraverso sportelli informativi, assistenza sanitaria, corsi professionali e linguistici. L'adesione è volontaria. Il progetto Sprar ha 3.000 posti disponibili ogni anno ed il programma per ognuno di loro dura 6 mesi passati i quali ognuno deve essere in grado di autosostenersi. In Italia esistono 138 progetti Sprar; di questi 107 sono ordinari (composti da richiedenti che non hanno problemi psicologici o fisici) e 31 sono riservati a categorie vulnerabili (vittime di tortura, stupro, problemi psicologici, minori non accompagnati, donne incinte o con figli piccoli). A questo programma hanno aderito 19 Regioni su 20 e 68 Province su 109.

Alcuni dati statistici

Il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes indica, a fine 2009, una presenza di 116.400 stranieri soggiornanti regolarmente in Friuli Venezia Giulia, che rappresenta il 2,4% di quelli presenti sul territorio nazionale.

Domande d'asilo (Italia)

Anno	Domande inoltrate	Domande esaminate	Status rifugiato	Negative con protezione sussidiaria/umanitaria	Negative senza protezione sussidiaria/umanitaria
2006	10.348	14.502	1.037	5.321	4.677
2007	14.053	13.509	1.408	6.318	4.908
2008	30.145	20.225	1.805	7.930	10.485
2009	17.670	23.015	2.250	6.815	13.950

Principali paesi d'origine dei richiedenti asilo (Italia)

Stato	Anno 2008	Stato	Anno 2009
Nigeria	5.670	Nigeria	1.037
Somalia	4.865	Somalia	1.408
Eritrea	2.935	Pakistan	1.805
Ghana	1.815	Bangladesh	2.250
Afghanistan	1.730	Eritrea	865

Proprio questo *melting pot* è la causa della fuga del ragazzo iraniano dal suo Paese; i suoi genitori, infatti, appartengono a due etnie diverse e la cosa non è vista di buon occhio in quel contesto sociale. Nonostante le difficoltà ad arrivare qui in Italia e i problemi che affliggono l'economia occidentale, il ragazzo ci racconta che è sul punto di aprire un'attività in proprio (commercio di tappeti), dimostrando grande coraggio e spirito di iniziativa.

Gli altri due ragazzi nel loro Paese erano impiegati come traduttori ed interpreti per aziende di respiro internazionale. Uno dei due, molto loquace, è piuttosto disponibile a raccontarci la sua storia, non tralasciando la parte relativa alla fuga e al rocambolesco viaggio verso l'Europa.

Ci racconta che in Afghanistan, grazie ai suoi contatti con l'Europa, avrebbe voluto abbracciare una cultura che ritiene *migliore* (usa proprio questo termine) per poterla poi trasferire alla sua gente. Gli pareva, però, che la società stessa rifiutasse ogni contaminazione con altre culture. Il suo essere anticonformista gli ha procurato per tanto tempo sguardi di malignità e sospetto; più volte, inoltre, fu fermato dai talebani perché ritenuto essere una spia dell'Occidente.

Decise allora di scappare, con un rocambolesco

viaggio aggrappato sotto un camion, percorrendo tratti a piedi e via mare; uscì dall'Afganistan e si diresse in India per poi raggiungere la Svizzera. Qui ha abitato e lavorato otto anni e si è trovato bene, nonostante le discriminazioni subite per via di quel suo essere afgano e pertanto, nell'immaginario collettivo, un terrorista.

Raggiunge l'Italia e qui, dopo gli opportuni accertamenti, gli viene riconosciuto lo status di sussidiario; studia otto mesi a Trieste (pendolare da Gorizia) per diventare meccanico. Ora vive a Gorizia nel piccolo ma accogliente appartamento che ci ospita e, come gli altri, è sereno e speranzoso in un futuro... umano.

Ndr: chiuso questo pezzo in redazione, ci giunge la notizia che il protagonista dell'ultima storia è uscito dal progetto Sprar perché ha trovato un lavoro da meccanico a Trieste, dove si è ora trasferito.



L/C. Bilancio dell'incontro nazionale "Attorno alla rupe e alla grande quercia"

Giungla: un tesoro da riscoprire

Paolo Favotti
pattuglia nazionale L/C

**«...ricordati, signore della giungla, che la giungla è tua, quando vuoi»
«...c'è un bosco sempre nuovo: viviamolo!»**

Attorno alla rupe e alla grande quercia: più di 180 capi della branca L/C riuniti per la prima volta sullo stesso prato, quello di Bracciano: gli incaricati regionali alla formazione capi e alla branca, i formatori degli staff Cfm e le pattuglie regionali.

Questo il primo grande risultato: un nuovo modo di strutturare il pensiero, di concepire la branca, come tesoro comune, da custodire e far crescere assieme! Il faticoso ma fruttuoso lavoro congiunto tra Fo.Ca. e branca è sicuramente uno degli esiti più belli di questo incontro. Al centro dei lavori due perle preziose: gli ambienti fantastici *giungla* e *bosco*, analizzati dal punto di osservazione del formatore. Ecco, di seguito, alcune considerazioni raggiunte assieme.

Quali difficoltà nell'utilizzo dell'ambiente fantastico?

Si riscontra una certa fatica a permeare la vita del branco/cerchio di ambiente fantastico, specialmente quando non ci sono racconti da fare. Spesso si cade nelle banalizzazioni, il linguaggio simbolico diviene forzato, si ripiega sui "gadget", ma nel complesso c'è poca aderenza e significatività dell'ambiente con le esperienze vissute nelle attività.

L'ambiente fantastico sicuramente non manca di far vibrare il cuore, ma è uno strumento complesso, di non immediata applicazione. Necessita di alcuni anni per essere compreso nella sua profonda ricchezza e quindi venir utilizzato in tutte le sue potenzialità. Data la breve

permanenza dei capi nella branca, essi spesso non dispongono di un tempo sufficiente per innamorarsi, approfondire, affinare e fare proprio l'ambiente, al fine di poterlo usare al meglio come strumento. Un tesoro che rimane chiuso nel baule!

La giungla è poco "compresa" nella sua valenza educativa. I capibranco, generalmente, non colgono la ricchezza di spunti e, di conseguenza, sono incapaci di sfruttare i racconti nella loro parabola continuativa; ogni storia viene aperta e chiusa come fosse unica.

Possiamo contare su una gran disponibilità di materiale pronto (testi, giochi, danze, ecc.), ma la propensione degli staff a operare elaborazioni in merito si rivela scarsa. Il trapasso nozioni si concentra più sugli aspetti tecnici che su quelli di contenuto: ne deriva che, spesso, la giungla è poco condivisa fra i capi, raccontata come un dovere, declinata e tradotta attraverso giochi ripetitivi, danze e atmosfere non percepite. La giungla, dunque, si rivela agli occhi del capo giovane come un insieme di schemi rigidi da adottare, spesso non compresi, un'esperienza lontana.

Da qui in avanti?

Oltre a cercare nuove strategie formative, da consegnare agli staff dei Cfm, la branca L/C, continuando nella linea di lavoro congiunto tra formatori e pattuglie, vorrebbe intraprendere un percorso di riscoperta e valorizzazione del patrimonio giungla in modo da far emergere il suo grande potenziale educativo. Ricominciamo dunque a mettere le mani in pasta per dare ai nostri *ambienti* forme ricche e sempre nuove!

Settore Specializzazioni. Una riflessione sul valore delle tecniche

Strumento e patrimonio educativo

Sandro Cancian

«I pionieri e i cacciatori del Nord America, i cacciatori dell'Africa Centrale, gli esploratori e i missionari in Asia e in tutte le altre regioni selvagge del globo; i mandriani e gli abitanti dell'Australia; la polizia del Canada Nord-Occidentale e del Sud Africa; tutti questi sono esploratori del tempo di pace, veri uomini in ogni senso della parola, ed abilissimi in ogni genere di lavoro scout. [...] La vita dell'uomo di frontiera è una magnifica vita...».

Con queste parole in apertura del libro "Scoutismo per ragazzi" B.-P. presentò l'uomo di frontiera come un esempio di vita affascinante, per proporre poi le tecniche dello scouting come strumenti educativi. Sappiamo che fu una scelta di successo: uscire dalla città per vivere in un ambiente naturale il gioco avventuroso dell'uomo di frontiera aiutava a diventare buoni cittadini. Sappiamo anche che fu una scelta e un metodo che talvolta si prestò all'ironia. In realtà B.-P. inventò un gioco educativo che obbligava i ragazzi a smettere i panni fassulli che vestivano per sentirsi grandi (calzoni lunghi, sigaretta, bicchiere di birra...) per vestire veri panni da adulti, quelli dei pionieri, degli uomini di frontiera, gente adulta che viveva una vita pericolosa ma affascinante, la cui imitazione certamente li avrebbe aiutati a formarsi il carattere e a diventare buoni cittadini. Ancora oggi, dunque, il gioco dello scoutismo vuol dire "simulare" una vita adulta impegnativa.

In questo contesto si inseriscono le metafore educative della giungla e del bosco, dell'avventura all'aria aperta, della strada.

Il settore Specializzazioni aiuta le guide e gli scout a sviluppare la loro competenza per giocare meglio l'avventura. Da sempre questo settore, in armonia con le branche, si interroga se le tecniche dello scouting siano valide ancora oggi, o se non si rischi il grottesco, si interroga se non si debbano lanciare attività più appassionanti, come peraltro avviene in altri scoutismi: equitazione, paracadutismo, vela, informatica...

Non bisogna mai smettere di porsi la domanda cruciale: quali sono i veri valori educativi delle tecniche (campismo, segnalazione, topografia, ecc.) e di altri strumenti come espressione, hebertismo, ecc.? Hanno davvero un legame con la vita reale del ragazzo? Di alcune tecniche e strumenti si è persa la convinzione che possano essere davvero utili; di altri non vi è stata capacità di modificarli, perché restassero un gioco appassionante e non una tradizione sciocca; di quasi tutti si è abbandonata l'idea che richiedano accurata preparazione e non facile improvvisazione. A queste tre ultime osservazioni il settore dedica il suo impegno in modo che, attraverso le tecniche, vengano continuamente ri-esplorate e sviluppate le valenze educative del metodo scout.

Arriva l'acqua a Cercivento

A servizio dell'educazione

Mario Padrin
responsabile regionale

Il 9 luglio scorso, in un bellissimo sabato di sole, è stato inaugurato l'impianto idrico realizzato nel campo di Cercivento.

L'impianto, frutto della collaborazione fra Avgs, Agesci regionale e Comune di Cercivento, fornisce acqua potabile al campo e costituisce un indispensabile completamento ai lavori di sistemazione del terreno acquistato dall'Agesci regionale.

Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti i soci e volontari dell'Avgs con le famiglie, alcuni capi scout in rappresentanza dei gruppi del Monfalconese, i rappresentanti del Masci regionale, amici e simpatizzanti, nonché alcuni membri del Comitato e della Segreteria regionale dell'Agesci. Sono inoltre intervenuti il sindaco di Monfalcone, Silvia Altran, l'assessore regionale, Franco Brussa, e un membro del Consiglio comunale in rappresentanza del sindaco di Cercivento. Graditi ospiti, hanno partecipato alla cerimonia anche alcuni capi del Cervignanese e il reparto di Gradisca d'Isonzo, impegnato in un sopralluogo per il campo estivo.

La cerimonia, in un clima festoso e tipicamente scout, si è svolta in un crescendo di letture e canti, per culminare in un girotondo di tutti i partecipanti attorno ad una "fontana" - abilmente costruita con un treppiede di tronchi

di legno - che ha iniziato a zampillare acqua a ritmo di musica. Una preghiera per questo prezioso dono del Signore ha concluso il momento. La festa è continuata con il pranzo comunitario, all'ombra dei folti alberi del campo.

Con l'inaugurazione dell'impianto idrico si realizza un ulteriore tassello del progetto che ci vede impegnati nella gestione del campo di Cercivento, nell'ottica di creare un ambiente sempre più accogliente per le molteplici attività che vi si svolgono. Infatti, negli ultimi anni sono stati centinaia gli scout, provenienti da tutta Italia, che hanno vissuto i loro campi estivi e altre attività nel campo, beneficiando di tutte le "comodità" che via via siamo riusciti a realizzare. L'Avgs si inserisce in questo progetto in quanto è un prezioso e instancabile promotore e sostenitore dello scoutismo giovanile. Un particolare ringraziamento, quindi, va a tutti i volontari dell'Avgs, che hanno lavorato con impegno per la realizzazione di questo progetto. Da parte del responsabile regionale, inoltre, un sentito grazie a Maria e Gianni e al gruppo di lavoro "Cercivento" i quali, in tutti questi anni, hanno sostenuto concretamente il lavoro, essendo per tutti un esempio di dedizione e di servizio ai giovani.

(Questo articolo è stato pubblicato sul numero 27 del Bollettino "Scoutismo Monfalconese")

Un campo di competenza del settore Specializzazioni in Friuli.

Cercivento, estate 2011: cerchio di festa attorno all'acqua zampillante.



Con gli occhi ai fatti e il cuore all'esperienza

Narrare la fede, parlando di sé

don Andrea Della Bianca
Assistente ecclesiastico regionale
Assistente ecclesiastico generale della branca L/C

«Erano le sette di una calda sera d'estate quando...».

Una citazione a caso, ma neanche troppo!!! Mi è capitato spesso di pronunciare queste parole in caccia col branco, quando cacciavo col nome di Bagheera prima e di Akela poi! Ora da "vecchio" Baloo, anche se raramente mi capita di fare racconti giungla, se ripenso a quell'esperienza devo riconoscere che racchiude in sé un fascino davvero unico!

Ma non è solo affascinante raccontare. Rileggere certe esperienze, certi errori anche, magari a distanza di anni, permette di cogliere sfumature molto preziose: si mette da parte la tecnica per cogliere le motivazioni profonde, il valore pedagogico, la saggezza e la sapienza che ci sta dietro.

Ricordo, e ancora a distanza di anni mi fa sorridere, l'elenco infinito di strafalcioni che ogni tanto venivano fuori: le colline di Sion (e non si Seeonee), le api che smontano dal lavoro alle 18... per non parlare della voce dolce di Bagheera quando raccontava delle lacrime di Mowgli...

Tranquilli, non è un revival dei tempi passati. Sono spunti per una semplice constatazione: non si può parlare di narrazione senza narrare di sé!

Una precisazione per iniziare: raccontare e narrare sono proprio la stessa cosa?

Quando racconto, la mia preoccupazione è quella di essere il più fedele possibile al testo, all'evento in questione, alla situazione originale. Chi mi ascolta dovrebbe essere capace di riconoscere lo stile dell'autore dalle mie parole

e, se si tratta di un evento a cui ha preso parte, di poterlo riconoscere.

Narrare è esser disposti a parlare di sé. Ecco il motivo dei ricordi di poco fa: chi raccontava c'ha messo del suo, ha usato delle espressioni che fanno parte del suo vissuto oppure ha riflettuto sulla sua esperienza e non si è preoccupato solo di dire ciò che il libro dice, ma ha detto ciò che insieme ha detto a lui: divento capace di raccontare delle lacrime di Mowgli quando ho riflettuto sulle mie!

Narrare la fede parte da qui. È prima di tutto saper riconoscere che nella mia di vita c'è un filo rosso che lega ogni esperienza, ogni situazione, bella o brutta che sia, e contribuisce a dare identità, solidità, unicità alla mia storia.

Per narrare la fede non serve o non è necessario parlare, raccontare di Bibbia, di Santi o di miracoli... È raccontare con gli occhi ai fatti e il cuore all'esperienza. È la capacità di saper rileggere per cogliere il significato nuovo che ogni cosa assume ogni volta che la ricordo perché, anche se i fatti restano per forza gli stessi, io sono cambiato, e questo mi permette di cogliere aspetti nuovi e sfumature importanti dell'evento e di me.

Questo accade anche quando il racconto riguarda la vita altrui. Se penso alle esperienze narrate nella Bibbia, escludendo forse san Paolo e pochi altri, tutte le storie personali narrate sono raccontate da altri (discepoli, scuole di pensiero...) che si sono immedesimati nel personaggio e ci hanno consegnato pagine di altissima spiritualità. Perché penso di poter dire, senza esagerare, che ogni pagina della Sacra Scrittura è la testimonianza di una storia impregnata di Dio.

Se io, capo, posso non aver bisogno di narrare qualche testo sacro per narrare la fede, forse per i miei ragazzi è indispensabile partire proprio da lì.

Come capi dobbiamo avere grande cautela nell'utilizzo di luoghi comuni o di ritualità fotocopiate senza il necessario e dovuto pensiero educativo alle spalle. Provo a spiegarmi. Se ogni storiella che si rispetti inizia con "c'era una volta..." e da queste parole capisco che ciò che segue mi proietta nel mondo della fantasia, iniziare un racconto senza le dovute attenzioni rischia di spegnere il cervello di chi ci ascolta. Non perché non sappiamo raccontare, ma perché chi ci ascolta potrebbe intuire di cosa si tratta o addirittura dove vogliamo arrivare e quindi darsi o dire "ah, lo so già!".

Penso sia la fine di ogni narrazione. A questo punto cosa faccio? Invento qualcosa per render imprevedibile il racconto? Lo falso e poi chiedo di riconoscere gli errori?

Mah, preferisco l'opzione sottolineata prima: lascio che, prima di tutto, il brano parli a me, di me. Comincio col chiedermi dove la mia vita assomiglia a quella da narrare. Ripenso agli episodi che ho in comune. Li faccio rivivere e, se ho la pazienza di mettermi in ascolto, scopro ciò che Dio mi sta dicendo attraverso l'incontro tra la mia vita, la quotidianità attorno a me, la storia del mondo. A quel punto anche la narrazione assume un valore simbolico, direi anche iniziatico.

Raccontandomi, rileggendomi, scopro ciò che Dio compie in me e finisco con lo scoprirmi diverso o meglio "nuovo". "Crea in me o Dio un cuore puro..." dice il salmo. Quel creare è lo stesso della Genesi "Dio creò il cielo e la terra"... Dio fa qualcosa da nulla. È affascinante questa cosa: Dio fa in me qualcosa di nuovo, sempre. Se ne prendo consapevolezza (narrazione) divento persona nuova: ecco la conversione (che troppo spesso riduciamo a "smetto di fare quel tale peccato" e invece dovrebbe essere "comincio a guardare con gli occhi di Dio la mia vita"), ecco che divento capace di dare un nome alle cose che vivo, divento più consapevole, divento più presente a me stesso... ecco me e quindi "Eccomi". Eccomi persona che ha preso consapevolezza del filo rosso della sua vita, un po' più di prima almeno. Questo mi permette di essere Capo, ossia di accompagnare altri perché possano fare la loro esperienza.

Se penso ad un Consiglio della Legge mi verrebbe da dire che sarebbe più efficace se ogni E/G compilasse un questionario: più veloce e più comodo da elaborare e trasformare in statistiche... Educare alla narrazione è riconoscere che ogni persona è una meraviglia, un capolavoro che non si può sintetizzare: narrare è apertura al mistero. Narrare è incontrare Dio!

Per affrontare in maniera sistematica l'argomento si rimanda a: *Gruppo sulle tracce (a cura di), Narrare l'esperienza di fede, Fiordaliso, Roma 2011*

Michelangelo racconta la Creazione con il linguaggio universale della pittura.



Mons. Giuseppe Pellegrini, il “vescovo-scout” di Pordenone, parla a capi e parroci

«Non abbiate paura!»

Marco Angelillo intervista

Mons. Giuseppe Pellegrini, vescovo di Concordia-Pordenone

«Non abbiate paura di non essere all'altezza, che non serva, delle vostre fragilità o debolezze. Siate consapevoli che l'educazione è ancora necessaria, che la trasmissione dei valori della fede diventa concreta e tangibile solo attraverso la testimonianza e il contatto costante con i ragazzi. Il vostro compito è essenziale, se svolto con passione educativa. Tutto deve partire da un forte innamoramento per il Signore che ci capisce, che ci accoglie. C'è un grande bisogno che comunichiate questo Amore stando accanto ai più piccoli, perché è solo con la vicinanza che passano i valori umani e quelli della fede».

È questo il messaggio che Giuseppe Pellegrini, il nuovo vescovo della Diocesi di Concordia-Pordenone, lancia ai capi della nostra regione. Utilizza le stesse parole di Giovanni Paolo II “Non abbiate paura” per invitarci a “lanciare il cuore oltre l'ostacolo”, ad avere coraggio e passione nel nostro servizio che abbiamo scelto e che ci è stato affidato.

58 anni, veronese, vescovo da pochi mesi. Ma chi è Giuseppe Pellegrini? Che strade ha percorso prima di approdare sulle rive del Noncello?

«Ho iniziato la mia attività pastorale nel 1977-78 prima come diacono, poi come cappellano della più grande parrocchia della Diocesi di Verona, Bovolone. Da due anni era stato chiuso il gruppo scout e una delle mie prime preoccupazioni fu quella di riaprirlo, con l'aiuto di giovani che hanno accettato



di intraprendere il cammino di educatori. Mi sono speso fino in fondo in questa impresa: per garantire l'apertura delle unità ho partecipato ai due campi di formazione per capi e ho acquisito il Gilwell. Quando me ne andai via da Bovolone, nel 1983, il gruppo era costituito già da 200 ragazzi».

Negli anni Novanta e nei primi anni 2000 assistente diocesano di Azione Cattolica e del settore giovani di AC, direttore della Pastorale Giovanile, nove anni alla Cei, dei quali due come incaricato per la Gmg di Roma, assistente centrale del Movimento giovanile missionario, ...una vita con i giovani!

«Ho camminato molto accanto alle associazioni, ai movimenti, alle nuove comunità cristiane e devo dire che è stato un cammino buono caratterizzato da una tensione comune, pur nell'estrema diversità delle singole esperienze, verso un'unica meta: Gesù. Un appuntamento decisivo in questa strada di dialogo e comprensione reciproca fu l'evento della Pentecoste del 1999, voluto da Giovanni Paolo II, nel quale la Chiesa ha capito di aver bisogno delle associazioni e le associazioni hanno capito che devono sentirsi Chiesa. Ho incontrato poi i missionari in tutti i continenti: esperienze davvero indimenticabili».

Se a livello nazionale si sono raggiunti traguardi comuni tra Chiesa e associazioni, a volte la realtà locale non è così rosea. Cosa ne pensa del rapporto tra gruppi scout e parrocchie?

«Se gli scout non ci fossero... bisognerebbe inventarli! Lo scoutismo riesce ad attrarre bambini, ragazzi, giovani con un metodo davvero originale e oggi si avverte il bisogno di un'educazione diversa. L'AC ha un modo eccessivamente “ecclesiastico”, che non va bene per tutti, lo scoutismo ha ben chiari i fini educativi, ma utilizza un metodo più accattivante per chi, altrimenti, non si avvicinerebbe mai alla Chiesa. È per questo che non è giusto il contrasto parrocchia-gruppo scout. La parrocchia dovrebbe godere delle diversità, integrando le diverse sensibilità. La stessa Cei, d'altronde, approvando il Puc dell'Agesci ha “sancito” che si può fare catechesi anche fuori dall'ambiente parrocchiale: nella natura, nella vita comunitaria, attraverso la narrazione».

Ci aiuti a migliorare dialogo e collaborazione: dia un consiglio ai capi scout e uno ai parroci.

«Ai capi: il gruppo scout deve integrarsi nella parrocchia e non utilizzarne solamente le strutture. Non abbiate paura di educare alla fede, di parlare esplicitamente di Gesù, attraverso la narrazione, la vita nella natura. Aiutate le comunità parrocchiali a individuare nuovi percorsi di fede, a scoprire nuove forme di evangelizzazione.

Ai parroci: non abbiate paura di accogliere anche la metodologia scout. Il processo educativo dello scoutismo parte da lontano ma l'obiettivo è comune: contribuire a formare uomini e donne maturi e adulti nella fede».

E un vescovo cosa può fare per l'educazione e per i giovani?

«C'è bisogno di un Progetto educativo pastorale, in particolare per gli adolescenti. È mia intenzione creare un centro attorno al quale far confluire tutte le forze che operano concretamente con i ragazzi (AC, Agesci, ...). Insieme dobbiamo cercare di trovare nuove strategie per tutti i giovani delle parrocchie, vorrei provocare tutti perché si mettano al servizio di tutti».

La strada insieme a questo nuovo Pastore, vicino al mondo delle associazioni ma anche alla vita sociale, politica ed economica della comunità civile, è appena iniziata. La sensazione è che lo scoutismo friulano e giuliano potrà contare sul sostegno del vescovo Giuseppe e che Giuseppe potrà contare su ciascuno dei capi della diocesi e della regione.

Buona strada, dunque, al nostro nuovo “vescovo-scout”!

Base Casello della Guardia

Ubicazione

Comune di Caneva (PN), ai confini con la Foresta del Cansiglio, in un bosco di faggi. Il paese più vicino dista 13 km. Il posto non è servito da mezzi pubblici. Con l'auto si raggiunge agevolmente, la corriera può arrivare fino ad 1,5 km dalla casa.

Strutture

Circa 40 posti letto. D'estate viene attrezzato un tendone esterno 4x8 m. La cucina è attrezzata. Si usa l'acqua piovana, raccolta in cisterne sotterranee, per lavare e lavarsi. Per bere viene fornita l'acqua in bottiglia. Aperta in inverno fino all'Epifania.

Spazi esterni

Adatta per vacanze di branco, campi invernali e campi scuola. Può essere il punto di partenza per molte escursioni (carta topografica Tabacco 012).

Contatti

Gestita dalla Zona Pordenone. Il referente è Corrado Turchet, 0434-554059, corradoegiovanna@alice.it



Quando la strada si fa dura gli scout cominciano a camminare

Sul Coglians, tetto del Friuli

Sara Bessich
maestra dei novizi, Trieste 6

Il nuovo anno scout è alle porte... Chiara, Erica e Stefano sono novizi pronti a salire in Clan. Ma li aspetta un'ultima fatica. Vogliamo portarli in cima, verso la meta che dal primo anno di Reparto cercano di raggiungere con impegno.

Il sentiero è lungo e impegnativo ma davanti a noi vediamo nitida la vetta e per chiudere questo percorso non ne abbiamo scelta una a caso, ma la più alta della regione: il monte Coglians (2.780 m.s.l.m.).

Il nostro punto di partenza è il rifugio Tolazzi (a quota 1.350 metri). Per arrivarci seguite la strada che da Forni Avoltri porta a Collina, poi per 2 km seguite le indicazioni "ai rifugi" o "via delle malghe carniche". Qui si può mangiare e pernottare (24 posti letto, non c'è il ricovero invernale, tel. 0433.72289) e soprattutto parcheggiare l'auto. Da qui infatti partono due sentieri, che poco dopo si congiungono: quello di sinistra, più lungo, sale più dolcemente, seguendo le curve di livello, quello di destra, il sentiero dei Cramars, è più ripido e diretto. A quota 1.875 troviamo un bivio: proseguendo dritti troveremo il rifugio Lambertenghi Romanin (1.975 m., 93 posti letto, tel. 0433.72017), girando a destra il sentiero Spinotti (n. 145). Noi scegliamo questa seconda strada. Il sentiero Spinotti è

un sentiero difficile con segnavia per esperti. In realtà l'unica parte piuttosto impegnativa è la breve parete iniziale, che però è attrezzata con barre e funi metalliche: da farsi in sicurezza con imbrago e set da ferrata. Anche il resto del sentiero, nei punti più esposti, è dotato delle barre di sicurezza. Terminata la via attrezzata si giunge in quota e il panorama, neanche a dirlo, è stupendo! Proseguendo, ai successivi due bivi teniamo sempre la destra, ritrovandoci poi sul sentiero n. 143 (1.900 m. circa).

Da qui la salita si fa davvero impegnativa! In circa un chilometro di percorrenza dobbiamo salire di quasi 800 m di dislivello e la montagna si fa sempre più aspra e impervia. Però ne vale la pena, la vista è aperta e mozzafiato! Per quanto riguarda il ritorno, per non fare la stessa strada (e per evitare di fare il sentiero Spinotti in discesa!) possiamo scendere verso la Casera Agriturismo Moraret (1.682 m.) e proseguendo sul sentiero 143 arrivare sino al rifugio Tolazzi.

Dislivello: +1.450 metri; **Tempi di percorrenza:** 1. rif. Tolazzi - rif. Lambertenghi: 1 ora e ½ 2. rif. Lambertenghi - Monte Coglians: 4-5 ore; **discesa:** 2 ore circa; **Carta topografica:** Tabacco n. 09.

Cooperativa
Scout
"Aquileia"



Cooperativa Scout "Aquileia"

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

Via Cormor Alto 29
33100 Udine
tel 0432/236782

Orari di apertura:
Venerdì: 15-19
Sabato: 09-12 / 15-19



La Cooperativa Scout Aquileia S.C.aR.L. si è costituita nel 1992.

Nel 1996 si è trasferita in Via Cormor Alto 29 e ha acquistato, nel 2000, l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci. È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout.

Sostiene la pubblicazione de il Nodino.

www.scoutaquileia.it